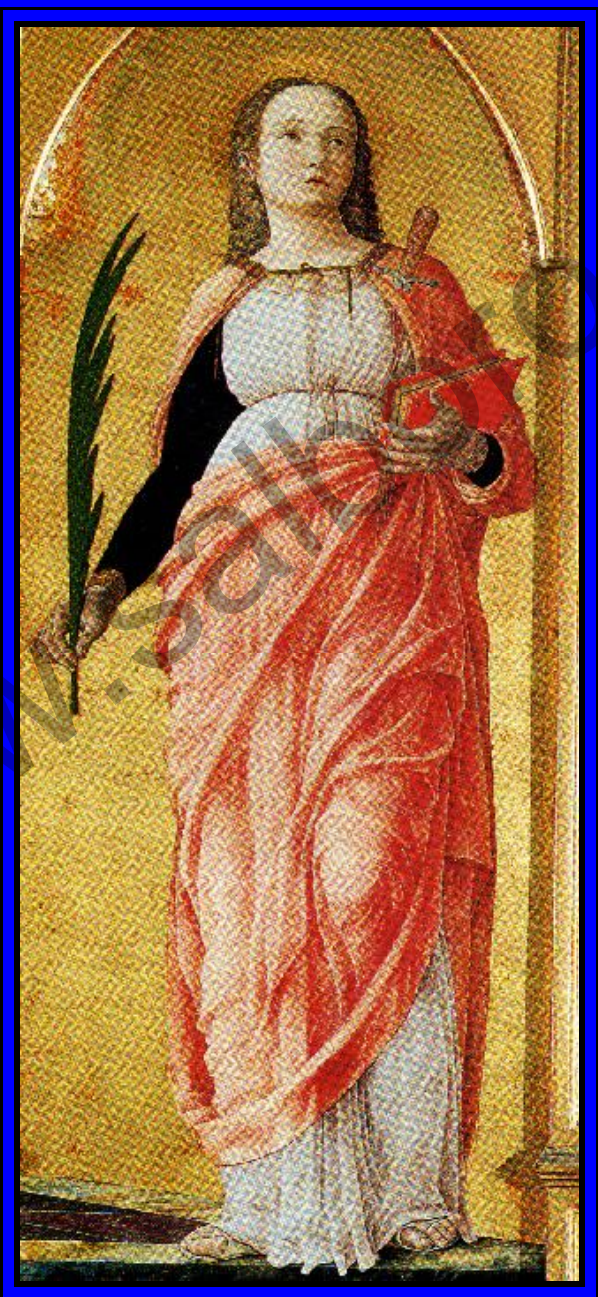


Parrocchia di S. Maria Assunta a Salboro - Padova

Giustina, una di noi!



per il cammino di catechesi in preparazione della Confermazione

29 Novembre 2008



presbiterio dell'oratorio di Pozzoveggiani

in copertina:

Santa Giustina, dal Polittico di San Luca di Andrea Mantegna (1453-1454)
tempera su tavola (cm 118 x 42), Milano, Pinacoteca di Brera

Giustina è raffigurata in abiti romani, con i suoi simboli iconografici: la palma, simbolo di martirio e di eternità; il pugnale (la corta spada), strumento del suo martirio; il libro, la Parola, della quale Giustina è stata testimone fedele.

Alla Comunità di Salboro

Avevo bisogno di trovare un personaggio, una figura forte che affiancasse i miei ragazzi nel percorso verso la Cresima.

Una persona speciale, affascinante, una loro coetanea.

E lei era qui, vicino a loro e a tutti noi.

Giustina, una ragazza vissuta a Padova, martirizzata nel 304 e poi sepolta proprio qui, nell'oratorio di Pozzoveggiani.

Così scopriamo che le radici della nostra fede sono vicino a noi, proprio a Pozzoveggiani!

E' per questo che i ragazzi, in alcuni incontri di catechesi, hanno cercato di conoscerla, capirla, rimanendone affascinati dalla passione verso Dio, dal suo coraggio.

Far catechesi camminando con una giovane testimone cristiana, è stato per tutti noi un arricchimento spirituale e anche culturale, perché abbiamo potuto conoscere Giustina, la sua Basilica e l'oratorio di San Michele Arcangelo.

Questo lavoro che vi offriamo, pur nella sua semplicità, vuol essere un contributo per avvicinarci a Santa Giustina, "una di noi", vissuta e sepolta a pochi passi dalle nostre case. Ciò può bastare per essere orgogliosi di vivere in questa Comunità e portarci ad apprezzare e ad amare la nostra antica chiesetta così ricca di testimonianze cristiane.

Il coraggio di questa Santa è stato, sia per i ragazzi e sia per me, motivo di crescita nella fede ed esempio di forte testimonianza, indistruttibile, come le pietre dell'oratorio che vincono la sfida del tempo.

Inizialmente, pensavamo di raccogliere in un libretto solo per noi gli appunti e le immagini del cammino fatto assieme alle nostre riflessioni; poi, invece, abbiamo deciso di offrirlo alla Comunità, nell'occasione del sacramento della Confermazione.

Se questo nostro piccolo lavoro suscitasse in voi il desiderio di far vostra la frase: **"Anche tu oggi puoi essere santo, vivendo in modo straordinario le cose di tutti i giorni!"** ne saremmo felici.

Salboro, 29 novembre 2008

La catechista
Lucia Bortolami

Patavium, 7 ottobre 304

Siamo nel settimo giorno di ottobre del 304, ossia 1057 anni dalla fondazione di Roma, e ci troviamo a Padova, *Patavium*, municipio romano del nord Italia secondo d'importanza solo a *Mediolanum* (Milano) e capoluogo della regione della *Venetia* e dell' *Histria*. *Patavium* vantava un recente passato illustre e ricco, ma, come in tante parti dell'impero romano, la decadenza economica e spirituale si vedeva, eccome.

La povertà, però, non era solo vista come una condizione di vita, ma soprattutto assumeva il significato di “abbandono” da parte degli dei. E la colpa di tale situazione veniva attribuita principalmente ai cristiani che allontanavano l'intercessione delle divinità con il loro “incomprensibile” monoteismo e la loro assenza dalle celebrazioni di rito a favore degli dei.

Per tale motivo gli imperatori romani Diocleziano e Massimiano, nel 303-304, emanarono ben quattro editti di persecuzione contro i cristiani. A seguito dei primi tre editti non vi fu spargimento di sangue, ma, tuttavia, dolorose distruzioni di chiese e case, confische di beni mobili, prigionie di vescovi ed appartenenti al clero, costrizioni, anche con la tortura, di sacrificare agli dei e di rinnegare la religione cristiana. Ma col quarto editto, nel 304 iniziò una delle più feroci persecuzioni contro i cristiani: tutti, poveri e benestanti, giovani e vecchi, uomini e donne, senza alcuna distinzione.

E siamo nella nostra *Patavium* del 7 ottobre 304. La città è in subbuglio, squadre di soldati si aggirano per la città, il clima è molto teso fra tutta la gente. Perché? Da un po' di giorni è arrivato in Città proveniente da Milano niente meno che Marco Aurelio Valerio Massimiano, l'imperatore in persona, l'Augusto d'Occidente, che assieme al suo collega Diocleziano governa sull'impero romano. Ma cosa ci fa a Padova l'augusta persona? E' venuto per l'applicazione diretta dell'editto di persecuzione!

Lo accompagna il funzionario romano che amministra la regione, Insteio Tertullo, che lo teme, e non solo lui. Infatti, i documenti di allora ci descrivono Massimiano come un militare volgare, violento, crudele e lussurioso.

Ma andiamo a vedere più in particolare cosa stava facendo Massimiano con i suoi soldati. E andiamo a scoprire in quale luogo si fosse sistemato. Entriamo quindi nel Campo Marzio, quel grande spazio che un giorno sarà chiamato “Prato della Valle”.

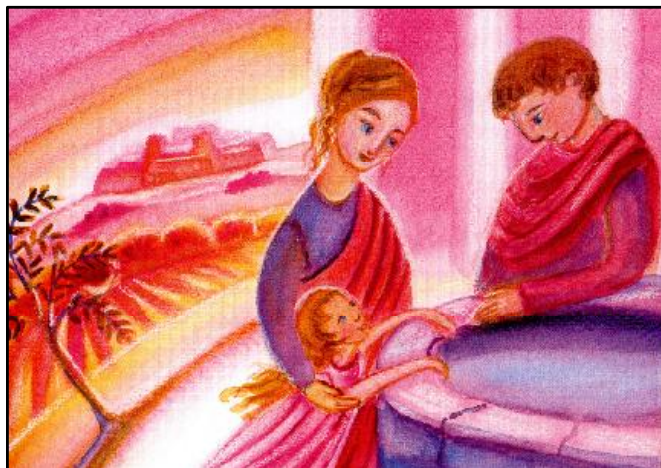


E' una grande piazza ove confluiscono le importanti strade romane che vengono da Adria e da Bologna, ma è occupato da grandi edifici ad uso pubblico. Prima di tutto, al centro, vi sta una grande statua del dio Marte, il dio della guerra. Attorno vi si trovano il tempio della Concordia, il circo e il teatro chiamato "Zairo", un'ampia costruzione a "semicerchio", elegante e austera nella sua forma, con tutti quegli archi che formano la sua facciata dando l'idea della grandezza della Roma imperiale. Ed è proprio all'interno del teatro che Massimiano si è collocato per svolgere la "sua" giustizia. Egli si siede nell' *orchestra* del teatro (quello spazio che potrebbe rassomigliare ad un palcoscenico), attorniato dai suoi funzionari e dai suoi più fedeli soldati, e di fianco ha fatto porre un altare dedicato al dio Marte. L'altare è tutto scolpito da immagini sacre ed è attorniato da torce ardenti.

La *cavea* (quello spazio che potremmo chiamare: le gradinate), è stracolma di gente, più di mille persone. Per lo più gente povera, di bassa cultura, giunta in questo luogo attirata dagli annunciati spettacoli di giustizia sommaria, spesso accompagnati da veri atti di crudeltà.

Lungo la Via Annia, nella casa romana del "fundus Poblicianus"

Ma ora ci fermiamo un attimo e ci spostiamo in un altro luogo della città. Ma non all'interno dell'abitato storico, ma in campagna, circa un paio di chilometri fuori della città, in un posto lungo la Via Annia, la famosa strada romana che porta ad Adria. In mezzo ad un vasto fondo agricolo, delimitato dal graticolato, c'è una grande *domus* romana, una villa, di proprietà della famiglia dei Vitaliani, della *gens Fabia*. Il fondo, assieme alla *domus*, era stato di proprietà di un patrizio romano, una personalità: Publio Opsidio Rufo, un quadrumviro, tribuno dei soldati della IV legione Scitica, prefetto dei genieri, tanto che la gente chiamava il podere "*fundus Poblicianus*". La *domus* è una grande casa e ha anche la sala termale, come si usa per le case di gente importante. Nei pressi della *domus* c'è un piccolo tempio che Publio aveva dedicato alla dea Fortuna. E vicino al tempio è stato costruito un grande



pozzo, ove la gente d'intorno viene per attingere l'acqua, tanto che da tutti è chiamato il "pozzo dei Vitaliani".

Ma anche in questa casa c'è un certo subbuglio. Allora entriamo e andiamo a vedere nella stanza centrale chi c'è e cosa sta succedendo.

E' presente l'intera famiglia: Vitaliano, il capo di casa, la moglie Prepedigna e la figlia Giustina. Sono presenti anche due ragazze, Sincretica e Perpetua, che sono di casa come due figlie. I volti sono tutti abbastanza scuri e preoccupati. Cosa è successo? I fatti sono gravi. Le notizie della persecuzione ordinata dall'imperatore e le squadre di soldati che si aggirano per la città per catturare quanti erano conosciuti come cristiani, creano paura e sgomento. Le famiglie che possono, scappano dalla città per rifugiarsi nelle case in campagna. Così hanno fatto anche i Vitaliani, assieme anche ad altre persone della comunità cristiana di Padova.

E' piccola la comunità dei cristiani di *Patavium*, ma è viva, assidua nella preghiera, nell'aiuto reciproco. E' una comunità giovane, che si è costituita in modo organizzato da non più di cinquant'anni, guidata da un santo sacerdote, che è stato eletto loro Vescovo: Prosdocimo. Da tempo Vitaliano ha messo a disposizione la sua casa perchè fosse celebrata la santa messa assieme ai fratelli in Cristo e per poter ascoltare la Parola di Dio, specialmente dal **Vescovo Prosdocimo**, così bravo a parlare di Gesù, delle sue gesta, tanto che molte persone hanno deciso con fervore a farsi battezzare da lui. Ma si devono trovare sempre di nascosto, nelle case dei membri più abbienti, le *domus ecclesiae*, per non essere scoperti. Ed attorno a loro ci sono tante persone che ben guardano a questa nuova religione. Per lo più sono i poveri, gli ammalati, le vedove e soprattutto gli orfani. Persone che in una società dove conta di più l'aver che l'essere, l'essere "nulla-abbienti" significa essere "nulla-assoluto", senza futuro alcuno. Per non parlare degli schiavi: loro hanno una condizione che nulla gli può permettere. A tutti questi, il cristianesimo si presenta come una religione che porta loro una "buona notizia", una grande speranza, un nuovo ambiente di fratellanza.

Ma torniamo nella nostra casa di campagna dei Vitaliani. Questa è una famiglia importante, nobile, che vanta un'ascendenza regale. Abita spesso questa *domus*, anche se vive inoltre in una casa in città, nei pressi della strada che conduce ad Altino, in un luogo ove un giorno sarà costruita vicina la chiesa dedicata a Santa Sofia.

Nella casa di campagna si è riunita tutta la famiglia assieme ad altri amici e servitori.



Come abbiamo detto, l'atmosfera è molto triste, anche perchè è giunta la notizia che diversi amici sono stati catturati dai soldati romani e gettati nelle prigioni. Diversi di quelli incarcerati, i cosiddetti *lapsi*, presi dal terrore della violenza o della morte, hanno anche rinnegato di essere cristiani.

Dopo qualche attimo di silenzio, la figlia di Vitaliano, Giustina, balza in piedi e con forza risoluta comunica la sua decisione di recarsi subito in città per portare almeno un po' di conforto agli amici imprigionati. Gli altri tentano di dissuaderla, ma la ragazza è risoluta. E tutti lo sanno. Hanno tentato, ma ben conoscono il carattere di Giustina. E' una bella ragazza di circa 15 anni, che alla grande bontà e alla buona educazione affianca un animo deciso, risoluto, spesso sicuro delle proprie decisioni.

Ma la famiglia non la lascia sola. Viene chiamato il conduttore del carro e assieme ad un'altra ragazza, Giustina sale sul mezzo che subito si dirige verso Padova.

Giustina torna a Padova

Dopo aver percorso il tratto della Via Annia, giungono nei pressi della città, ove, però, succede ciò che nessuno si aspetta. Qualcuno ha fatto la spia ed ha informato i soldati dell'arrivo della piccola comitiva di ragazze. L'imperatore in persona aveva comandato la loro cattura e l'ordine di portare Giustina avanti al tribunale posto nel teatro del Campo Marzio.

Giunti nei pressi della città, le ragazze scorgono i soldati da lontano, e, cambiata direzione, si mettono subito in fuga, correndo all'impazzata verso la strada che porta al ponte chiamato Pontecorvo (*il ponte curvo*), un altro ingresso verso il centro della città, prolungamento del *decumano*, la strada che porta al *porto* e al *foro*. La corsa però è breve. I soldati, che hanno inseguito le due ragazze, bloccano il carro e le catturano con la forza. I soldati fanno scendere le fanciulle e interrogano per prima l'altra ragazza, ma subito si accorgono chi è Giustina. Il cuore le batte forte nel petto. La paura e



l'angoscia che sono fortissime non le lasciano uscir parola di bocca. Ma la sua forza la spinge subito ad inginocchiarsi a terra a pregare ardentemente il Signore sopra una pietra, che sarà conservata a memoria di quel momento.

I soldati portano subito Giustina nel Campo Marzio. Ella entra nel teatro, e al

vedere tutta quella gente sulle gradinate, l'imperatore con i soldati sul palco, l'altare del dio Marte, Giustina sente dentro di sé una grande forza. Aveva la consapevolezza che l'essere cristiani non era solo una condizione di vita, ma l'aver una grande fede in Gesù Cristo accompagnata con la forte speranza che un giorno avrebbe potuto vedere e incontrare il suo Signore.

“Sono cristiana”!

I soldati la pongono davanti all'imperatore, il quale, con aria superba e guardando altrove, le chiede subito il nome e il luogo da dove viene. Giustina allora medita che l'essere cristiani significa essere “provvisori” in questa terra, ove il proprio nome, la propria identità, viene dopo la vera identità dell'essere cristiani. E con tutta la forza che ha in cuore risponde: **“Sono cristiana”!** Massimiano allora la fissa in volto e indispettito le domanda nuovamente: “Io cerco di sapere come ti chiami e tu ci fai sapere quello che noi non vogliamo neppure sentire nominare! Parla, prima che ti condanni a morte! Come ti chiami?”.

Giustina, con voce calma e serena, risponde: **“Lo ripeto. Sono cristiana! Vuoi sapere come mi chiamo? Sono Giustina!”**. E Massimiano incalza: “A quale setta religiosa appartieni?”. E Giustina con voce ferma gli risponde: **“Io adoro il mio Signore, Gesù Cristo. E' lui che ha creato il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che essi contengono”**.

Allora Massimiano con tono veramente imperatoriale, si alza in piedi e le comanda: “Avvicinati e offri un sacrificio alla divinità, Marte, se vuoi salvaguardare la tua tenera età!”. Giustina gli risponde: **“Te lo ripeto, sono cristiana! Io non offro sacrifici alle vostre statue di pietra, che sono cieche e sorde. Io rinuncio a tutte le vostre lusinghe e suggestioni diaboliche. Mi offro, invece, in sacrificio a Colui, al quale mi sono consacrata: al mio Signore, Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente. Egli ha detto: Io sono la Via, la Verità e la Vita. Chi crede in me non morirà in eterno! Ma se hai già scelto i tormenti per me, affrettati ad attuarli. Perché indugi? Io desidero ardentemente di raggiungere il mio Signore, che si è degnato di chiamarmi sino dalla mia infanzia”**.

L'imperatore insiste nella richiesta di rinnegare la religione cristiana, ma alla fine, di fronte a tanta fermezza, resta muto!



E assieme a lui stanno in silenzio tutti i presenti: i soldati, i funzionari e le centinaia di persone che riempiono le gradinate del teatro.

Nessuno aveva mai assistito a tale grande forza e coraggio espresse da una così giovane fanciulla, che con tanta sicurezza proclamava la sua fede.

A questo punto, profondamente adirato, il crudele imperatore, si alza in piedi, ed emette il suo verdetto e la sua sentenza: **“Giustina, che si è nascosta troppo a lungo, che è tutta dedicata al cristianesimo e per nulla ossequiente alle nostre leggi, sia uccisa di spada!”**. Udito ciò, Giustina, si mette in ginocchio, e invoca il Signore a voce alta: **“Ti ringrazio, Signore, perchè ti sei degnato di scrivere il mio nome nel libro dei confessori e dei martiri. Se così piace a Te, si dia pronto compimento, qui, in questo luogo, alla mia confessione di fedeltà. Nel tuo grembo, in Paradiso, accogli la tua ancella, Signore Gesù! Sei tu la mia luce, la mia perla preziosa che ho amato, che ho ardentemente cercato, ed ora desidero contemplare quale Re di tutti i secoli. Tu, che regni con il Padre e con lo Spirito Santo”**. Terminata questa preghiera, mentre Giustina è ancora inginocchiata a terra, un soldato di guardia, si avvicina e le conficca la sua corta spada sul fianco.

L'imperatore e il suo seguito quindi se ne vanno. Molta della gente che è presente lascia questo luogo. Ma molti restano vicini a Giustina, in una lunga e interminabile ora, tanto dura l'emorragia che la porta alla morte. Un'ora d'intensa testimonianza di fede, di preghiera, di perdono, ad imitazione di Colui che presto avrebbe raggiunto.

Certamente in questi momenti le passano dinanzi le scene più felici della sua giovane vita, i volti dei suoi cari, i giorni di preghiera, le feste vissute nella grande casa di campagna, e quelle con gli amici della “silenziosa comunità” dei cristiani. Tutti i presenti la osservano, tanti sbalorditi, tanti confusi, i più con i pugni stretti e gli occhi pieni di lacrime.



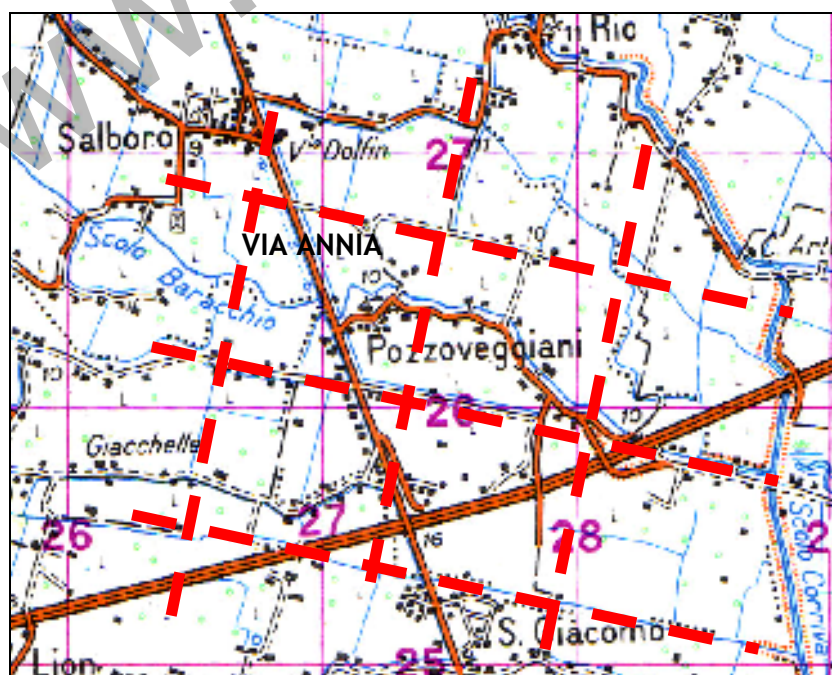
Tutti i presenti la osservano, tanti sbalorditi, tanti confusi, i più con i pugni stretti e gli occhi pieni di lacrime.

Giustina, fattosi più volte il segno della croce, serenamente spirò.

A questo punto, anche noi, che in questo modo abbiamo assistito a questi fatti, facciamo un passo indietro e col cuore gonfio, abbassiamo la testa e ci inginocchiamo al cospetto di tanta forza e di tanto coraggio di alta testimonianza a Gesù Nostro Signore.

Subito, gli amici cari e i famigliari che erano accorsi all'interno del teatro romano, raccolsero la povera salma e, rimessa sul carro, la portarono nella villa di campagna, "lontano quasi mille passi, più o meno, dalla città di Padova", lungo la Via Annia, dove, celebrati i sacri riti, **la deposero in una tomba**, nel piccolo tempio che Publio Opsidio Rufo, più di cento anni prima, aveva edificato alla dea Fortuna. Da tempio pagano, divenne, quindi, sepoltura di Giustina, "cella memoriae" di una così cara presenza.

La testimonianza di questi fatti, corse lungo il tempo, i genitori la raccontavano ai figli che, a loro volta, la trasmettevano ai loro figli. Nella comunità cristiana di Padova, tali gesta venivano raccontate mille volte e il nome di Giustina veniva sempre invocato come mediatrice presso Dio. La comunità rimase nel silenzio per altri nove anni. Anni duri, ancora pieni di persecuzioni, di violenze contro i cristiani. Fino al 313, quando il nuovo imperatore Costantino, promulgò un nuovo editto e il Cristianesimo poté liberamente essere professato. Allora, senza impedimenti, tantissimi cristiani si recavano presso il piccolo tempio nel fondo dei Vitaliani a pregare e a celebrare avanti alla tomba della piccola grande santa. Da allora il culto a Giustina, la memoria delle sue gesta, da Padova si sparse a macchia d'olio fino a raggiungere luoghi lontani, in tutti e tre i patriarcati di Aquileia, di Milano e di Ravenna. Del luogo della sua prima sepoltura rimanevano nel tempo tanto il nome originario di *fundus Publicianus* che quello di *praedium Vitalianum*, con il suo famoso pozzo, il *Puteus Vitaliani*, il "pozzo dei Vitaliani", dal quale il nome d'oggi di **Pozzoveggiani**.



probabili tracce del graticolato romano

Dal tempietto della dea Fortuna all'oratorio di San Michele Arcangelo



E' proprio in questo primo luogo di culto che ora ci soffermiamo per intraprendere un altro viaggio. Questa volta, però, a parlare non saranno le persone, ma le pietre.

Non conosciamo ne' l'architettura ne' le dimensioni del primo edificio, anche se si può sospettare fosse un adattamento del tempietto della dea Fortuna, forse un tempio pròstilo: una piccola aula in muratura con davanti un portico colonnato sovrastato da un timpano.

Dovremo attendere circa la metà del VI secolo, quando il vescovo Virgilio, assieme alla famiglia dei Vitaliani, promosse la costruzione di una chiesa dedicata a Santa Giustina, da edificarsi sul luogo dell'antico cimitero ove erano stati sepolti molti cristiani, nei pressi di quel luogo che si chiamava Campo Marzio. Ed è in quell'epoca che sarebbe avvenuto il trasporto della tomba di Giustina dalla cella lungo la Via Annia alla nuova grande chiesa. Un famoso scrittore di allora, sacerdote poi vescovo e santo, Venanzio Fortunato, in vari documenti circa del 574 e del 586, così scriveva: *“Qualora ti sia accessibile la via di Padova, dirigiti verso la città; qui ti prego di baciare il sacro sepolcro della beata Giustina, dove sono raffigurate le gesta di Martino”* (San Martino era stato un soldato romano, convertito al Cristianesimo e poi vescovo di Tour). Sembra sia stato proprio lui, Venanzio, assieme al vescovo Virgilio, a far partecipare il patrizio Opilione, prefetto del re Teodorico, a completare una bellissima chiesa e a costruirvi accanto un sacello – che tuttora esiste - che contenesse poi il corpo di San Prosdocimo.

Ma torniamo alla nostra piccola chiesa di Pozzoveggiani, nel vasto fondo (in parte ancora oggi esistente) dei Vitaliani. Le pietre ci raccontano la sua storia.

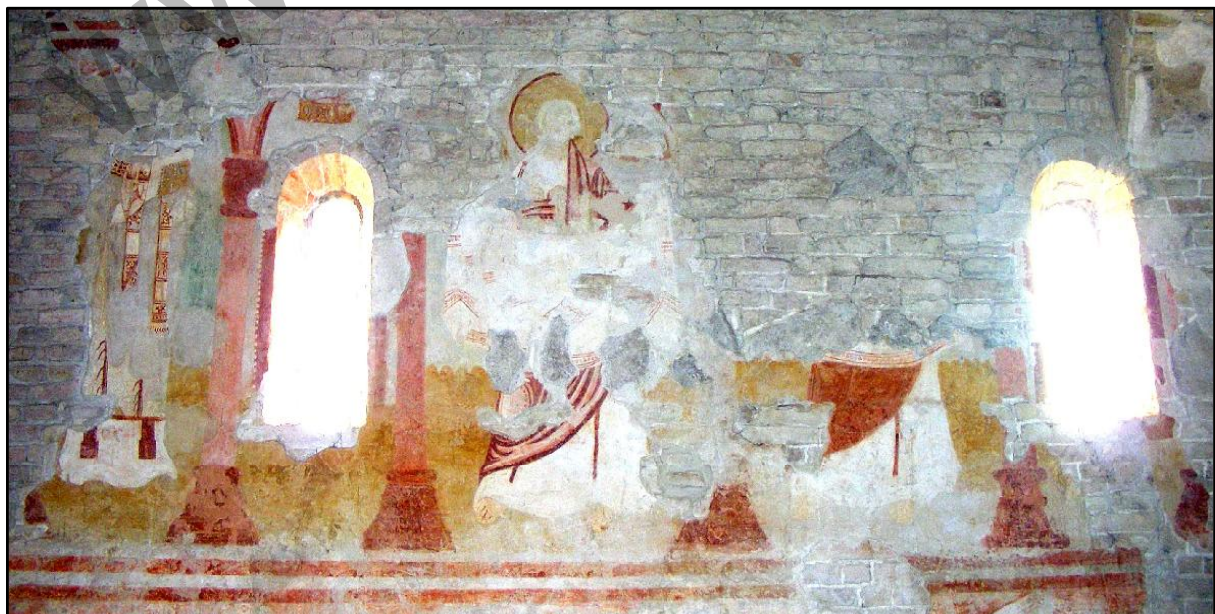
Dopo la traslazione del corpo di Santa Giustina, durante l'epoca della dominazione dei longobardi, dopo uno stato di abbandono e di rovina, la chiesetta assunse una forma quadrata, sempre “orientata” con il suo fronte verso oriente. I suoi muri ci raccontano dell'esistenza della ricca *domus* romana che esisteva lì vicino, perchè parecchie sono le sue pietre reimpiegate nella costruzione.



Proviamo ad entrare in questo piccolo edificio.

La porta principale è posta ora nel luogo ove una volta esisteva il portico con le colonne (o forse esiste ancora). Varcata la porta, ci troviamo di fronte un'ampia stanza quadrata, con l'abside circolare posta sulla parete di fondo, in mezzo, appena dopo una bellissima *pergula* marmorea, vediamo l'altare e sulla sinistra i resti del luogo dove venne posta la tomba di Giustina.

Ma quello che ci stupisce più di tutto è che ci troviamo circondati da uno spettacolo di colori e di figure dipinte sulle pareti. Ci soffermiamo, soprattutto, su due cicli di immagini: la raffigurazione posta lungo la parte alta delle pareti sono gli apostoli e gli evangelisti, una "*teoria degli apostoli*", raccolti in un immaginario loggiato con archi su colonnine che circonda tutta l'aula, ciascuno posto fra una colonna e l'altra. A sinistra, invece, sono dipinti grandi archi su colonne, simili ai precedenti. Due racchiudono le luminose finestrelle gotiche. Nell'arco centrale, sopra il luogo che porta la memoria di Giustina, è raffigurato Gesù, con in mano l'anima della Santa, degna del Paradiso,



e a sinistra un personaggio, forse un santo vescovo, con bellissimi e colorati paramenti, che, mentre con una mano tiene il prezioso vangelo, con l'altra impartisce la benedizione: una mano particolarmente dolce, che ci ricorda che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, ma che è anche uomo.

La fascia che corre sotto questo immaginario colonnato, contrastando col colore delle immagini sovrastanti, è la raffigurazione di un tenue e delicato drappeggio, che rende ancora più intimo questo sacro luogo.



Adesso dobbiamo spostarci avanti nel tempo di qualche secolo, fino ad arrivare intorno al 1000 (XI-XII secolo). Troviamo che la nostra chiesetta era

stata trasformata in una piccola “basilica”. Ma una basilica particolare perchè l'antica preziosa “*cella memoriae*” era diventata come il *nartece*, lo spazio d'ingresso di una nuova chiesa a tre navate unita alla vecchia facciata, tanto che era stata demolita l'abside originaria e rifatta, con le medesime dimensioni, dalla parte opposta, verso oriente. Ci accorgiamo che per costruire le colonne delle navate sono state impiegate le vecchie colonne forse utilizzate nel tempietto della dea Fortuna.

Anche altre pietre ci parlano: all'esterno, sulla parete sud, sono state collocate delle formelle e delle ciotole, raffiguranti antichi simboli cristiani: il sole, il gallo, la croce ed altre, a testimonianza del reimpiego di vecchie pietre dell'antica chiesa cristiana.

Ma entriamo in questa “nuova” chiesa. L'ingresso, come abbiamo detto, è posto in luogo della vecchia abside, ora demolita, a occidente. All'esterno notiamo che è rimasto il suo arco centrale ancora visibile.

Apriamo la porta e, varcata la soglia, ci troviamo all'interno dell'aula che riporta sulle pareti gli affreschi degli apostoli e di Gesù che avevamo già conosciuti. Sono presenti, però, altre immagini, realizzate in luogo dell'antico drappeggio, nella fascia bassa delle pareti della chiesa.

Queste raffigurazioni ci fanno fare un tuffo al cuore!

Ci troviamo di fronte la rappresentazione di alcune ragazze, poste due a due, raffiguranti una successione di fanciulle che hanno dedicato la loro vita al Cristo Salvatore, quasi come ad imitazione della rappresentazione delle vergini della Chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.

Ma restiamo di stucco nell'accorgerci che una di loro, posta al centro della parete nord, tiene in mano una corona d'oro, il simbolo iconografico di Santa Giustina.



Sì, assomiglia proprio a lei, la nostra Santa! Giustina: ancora presente in questo luogo che l'aveva vista fanciulla e che poi aveva accolto il suo corpo santo!

Purtroppo, di tali affreschi, resteranno nel tempo incomplete immagini sbiadite, ma che ci permetteranno di immaginare ciò che erano originariamente!

Negli anni successivi, queste raffigurazioni, in parte saranno poi ricoperte da grandi drappi dipinti con varie raffigurazioni tra le quali piccole aquile poste entro cerchi.

Continuando nel nostro percorso all'interno della chiesa, attraversato lo spazio dell'antica cella, entriamo in una nuova navata con tetto in legno e tavelle, pavimento in cotto, con ai lati due navate, separate da quella centrale da quattro archi poggianti sulle tre colonne, in parte forse provenienti dall'antico tempio romano. Tutte e tre le absidi sono circolari, ma è quella centrale che ci riserva lo spettacolo più bello. Avviciniamoci e osserviamola attentamente.





Alzando lo sguardo, sul catino è raffigurato al centro un maestoso **Cristo Pantocratore**, che ci ricorda Colui che tutto può “come in cielo così in terra” . Ai suoi lati, due personaggi vestiti di bianco, gli porgono in dono due bianchi dischi, uno con la raffigurazione della croce e l'altro con la raffigurazione del giglio, a richiamare il sacrificio e la purezza.

Nella parte superiore della parete dell'abside, troviamo un' altra elegante raffigurazione degli apostoli, a significare la presenza della prima chiesa di Gesù. Al centro c'è la finestrella luminosa, rivolta verso oriente: il sole che nasce, cioè

il Cristo, raffigurato anche dal sottostante pellicano dipinto.

Ma quello che più ci sorprende, e un po' ci incuriosisce, è che in questa “teoria degli apostoli” c'è un intruso. Sì, il secondo santo a sinistra, è San Prodocimo. Lui non è vissuto con gli apostoli al tempo di Gesù. Lo abbiamo invece incontrato nella prima comunità cristiana, assieme alla famiglia dei Vitaliani e a Giustina, tra il 250 e il 300 (III-IV secolo). Ma certo! E' proprio per questo che **Prodocimo è qui raffigurato fra gli apostoli**, i primi vescovi! Lui, **primo vescovo di Padova**, è stato qui per primo! Qui, in questa casa di Giustina, qui a parlare di Gesù con lei e la sua famiglia. Qui, ancora oggi, a parlarci della sua testimonianza che ancora è tanto presente fra noi.

Abbassando lo sguardo, troviamo invece altre raffigurazioni. Certamente sono state eseguite da un altro pittore. Ma sono estremamente interessanti e un po' misteriose.





Per capirle, dobbiamo precisare che l'attuale chiesetta, fin dal tempo dei longobardi, era stata intitolata a **San Michele, uno degli arcangeli**, raffigurato sempre come un santo guerriero, con armatura e lancia, mentre uccide il drago che simboleggia il male. I longobardi amavano "proteggersi" con i santi guerrieri (Michele, Giorgio, Martino), tanto che ponevano delle chiese a loro intitolate lungo i confini del territorio. Ma, soprattutto, venivano intitolate a S. Michele (che era ritenuto anche colui che "pesava" le anime nel giorno del giudizio) le chiese ove erano presenti dei cimiteri: i "confini" fra la terra e l'aldilà, fra la vita e la morte. Già fin dai tempi di Publio Rufo, attorno al tempio della dea Fortuna era state sepolte varie persone defunte. E ciò, addirittura dopo la sepoltura di Giustina, continuò nel tempo, fino a quando Napoleone Bonaparte, con un suo editto del 1805, lo vietò.



disegno di Laura e Camilla

Ma torniamo ai nostri affreschi della parte inferiore dell'abside. Vi sono raffigurati al centro due cavalieri che combattono, circondati da varie raffigurazioni di bestie, più o meno reali. Cosa significherà tutto ciò? Gli studiosi ci dicono che è l'eterna lotta del bene contro il male, della luce contro le tenebre, della vita contro la morte, che ci richiama il luogo di "confine" qui presente, il cimitero. Il cavaliere a sinistra, è un bel giovane con lo scudo crociato (il bene), che combatte contro un cavaliere con l'elmo a punta e i baffi all'ingiù: forse un cavaliere arabo (il male). Attorno ci sono le raffigurazioni che si ri-

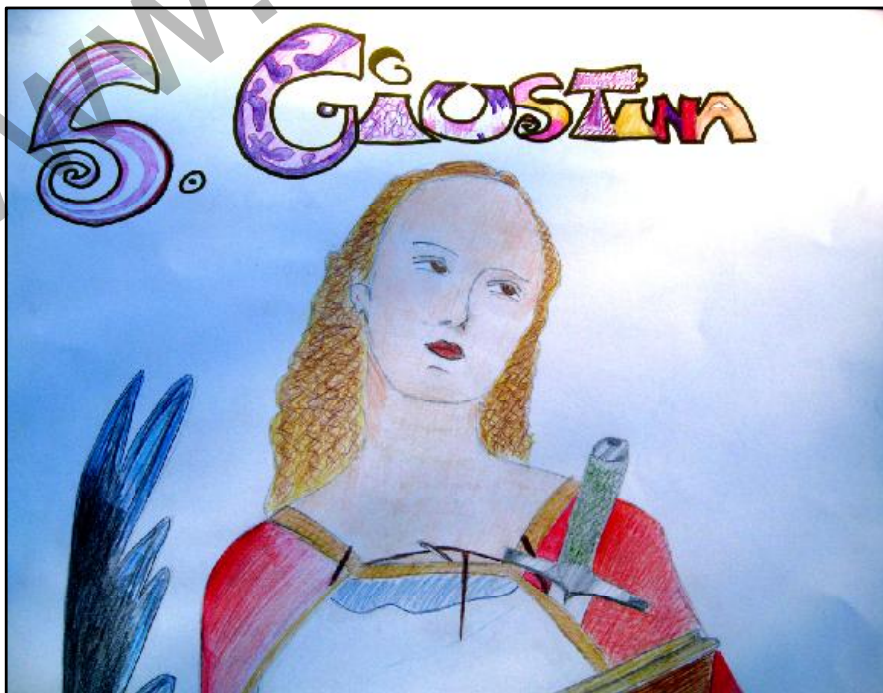
feriscono alla luce, al bene: il leone, il pavone; e quelle che simboleggiano il male, le tenebre: la civetta, il gufo, il cinghiale, il lupo.

Durante i secoli successivi, dopo la costruzione nel XV secolo del campanile, la nostra bella piccola basilica ha conosciuto momenti tristi e di abbandono, causati dalle vicissitudini del tempo.

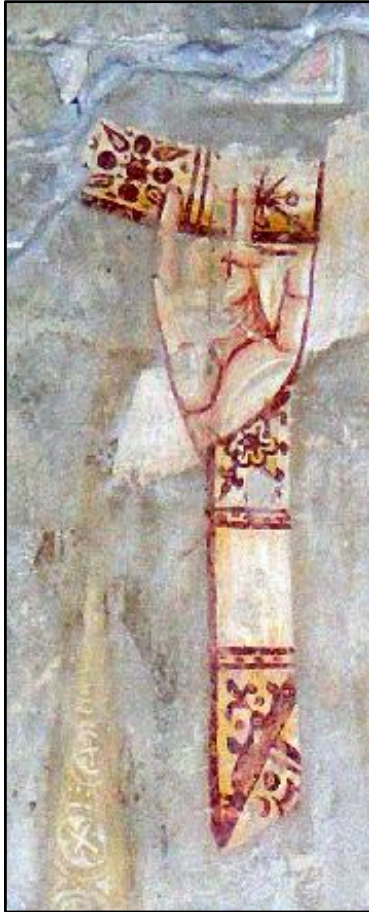
Il progressivo decadimento ha portato alla demolizione delle due navate laterali, alla tinteggiatura degli affreschi interni e all'intonacatura delle pareti. All'interno, la pietà popolare, raffigurò in vari momenti successivi, i santi del nostro territorio: ancora Prosdocimo e poi Antonio. E non mancò la raffigurazione di Maria, madre del Cristo, e soprattutto l'Annunciazione, con l'Arcangelo Gabriele alla sinistra dell'arco dell'abside e Maria alla destra. Un po' si perse la memoria di Santa Giustina, anche se la tradizione aveva conservato il ricordo di un collegamento con la basilica in città, un misterioso collegamento sotterraneo. Forse invece un "collegamento" ben più profondo: un filo d'amore che legava semplicemente l'antico luogo della prima sepoltura con quello attuale, grande e maestoso.

Dobbiamo aspettare i recuperi e i restauri iniziati negli anni 70 del Novecento per riscoprire la ricchezza di questo luogo, per rivedere le pietre e le immagini che ci parlano ancora di tanta fede qui testimoniata e vissuta, anche a prezzo della vita.

Mario Bortolami



disegno di Sofia, Giorgia e Valentina



Preghiamo insieme

Gloria a Santa Giustina,
piena di coraggio, bontà e amore.
Beata testimone di fede,
che si sacrificò nel nome del Signore.
Ragazza come noi,
che a suo tempo
diventò grande testimone della fede di Dio.

(Valentina, Sofia, Giorgia)



Santa Giustina,
com'è piccola la mia vita davanti alla tua fede!
Un braciere colmo di cenere è il mio cuore,
una fredda e breve giornata d'inverno
la mia esistenza.

Dammi la fede!

Una fede che dia senso al mio vivere, forza al mio
cammino, significato al mio sacrificio, certezza
alle mie domande, speranza alle mie delusioni,
coraggio alle mie paure, vigore alle mie stanchez-
ze, sentieri ai miei smarrimenti,
luce alle notti del mio spirito,
riposo e pace alle ansie del mio cuore.

(Riccardo)





Santa Giustina, martire paziente,
tu accettasti per mano di Massimiano
l'amaro calice della passione e della morte!
Ascolta la mia preghiera e fa sì che il tuo esempio mi
aiuti a sopportare i momenti bui, per partecipare,
almeno in parte, alla tua passione.
Aiutami ad amare Dio come hai fatto tu,
a non rinnegare mai la mia fede,
a perdonare chi mi ferisce!

(Jimmy)

Santa Giustina,
tu che sei stata una giovane martire,
aiutami ad essere coraggioso come te.
Tu che non ti sei arresa, aiutami ad avere la tua
stessa fede che dia senso alla mia vita.
Donami la forza per continuare il mio cammino.
Grazie perchè il tuo esempio è il sentiero giusto
per avvicinarmi al Signore.
Ti prometto che cercherò di non smarrirmi.
Ti prego stammi vicino! Amen.

(Jacopo, Giovanni e Riccardo)

SANTA GIUSTINA, UNA COME ME

(testo e musica di Daniele e Luca)

*Rit: A Pozzoveggiani, in una chiesetta un po'
piccolina, c'è Santa, c'è Santa, c'è Santa Giustina.*

Era una ragazzina un po' come me,
Oh, Santa Giu', dal cielo, aiutaci tu.

Rit. A Pozzoveggiani ...

Amò così tanto Dio, che gli offrì la sua vita.

Rit. A Pozzoveggiani ...

Era cristiana e con un pugnale fu uccisa.

Rit. A Pozzoveggiani ...

Con Lucia, parliamo di te.
Lassù, in Paradiso, ci guidi con amore in questo
mondo difficile.

Rit. A Pozzoveggiani ...



Ti penso così

*Grande forza ha avuto la tua fede, ed enorme è stato il tuo coraggio.
Tu, ragazza come noi, normale in apparenza ma straordinaria nel tuo cuore.
(Laura)*

*Tu, Santa Giustina, eri una ragazza delle mia età, ma non hai avuto paura di
morire perché sapevi che il Signore era con te. (Alex)*

*Vorrei essere
coraggioso come te, che
hai preferito morire
piuttosto che rinunciare
alla tua fede. (Tommaso)*

*Mi riempie di orgoglio
sapere che vicino alla mia
casa è stata sepolta la pri-
ma martire cristiana della
mia città. (Sofia)*

*Ti penso giovane come
me e mi emoziona sapere
che una grande e corag-
giosa martire della storia
cristiana sia vissuta dove
vivo io. (Jacopo)*

*Santa Giustina,
non ti sei mai ingi-
nocchiata davanti a un
altro Dio! (Luca)*



disegno di Camilla e Laura

*Le pietre, così antiche e belle, mi ricordano la tua forza
che non si consuma nel tempo. (Jimmy)*

*Santa Giustina mi hai fatto capire che anche noi, ragazzi di oggi,
possiamo amare Dio e non rinnegare la nostra fede. (Riccardo)*

*L'incontro nella chiesetta mi ha fatto intravedere Santa Giustina:
una fanciulla che dall'alto veglia su di noi. (Alessia)*

Come faccio ad avere una fede come la tua? (Alberto)

*Io non so se saprò accettare anche solo qualche offesa.
Tu, invece, per fede, ti sei lasciata uccidere con un pugnale. (Daniele)*

*Ti ho scoperto più vicina a me di quanto pensassi.
Rivisiterò i luoghi dove sei stata. (Riccardo)*

*Mi hai fatto capire quanta forza può mettere nella fede una persona,
se ci crede veramente! (Camilla)*

*Scoprire la tua storia mi ha entusiasmato. La tua testimonianza di fede
cristiana ha accresciuto in me il coraggio di cresimarmi. (Greta)*

Sei stata una ragazza che ha amato più Dio, della sua stessa vita. (Giorgia)

*Non hai mai voluto negare di essere cristiana,
anche se sapevi che ti aspettava la morte. (Giovanni)*



disegno di Tommaso

Preghiera dalla Liturgia

O Dio, sorgente della vita, che nel tuo Spirito di verità e di amore hai guidato le genti venete alla luce della fede, per intercessione di **San Prodocimo** vescovo, evangelizzatore di questa chiesa che è in Padova, concedi al popolo cristiano di crescere nella conoscenza e nella lode del tuo Nome.

O Padre, che ci hai nutrito di Cristo, pane vivo, formaci alla scuola della sapienza evangelica, perchè nel solco tracciato da san Prodocimo, nostro padre nella fede, diventiamo testimoni e annunciatori della Parola che salva.

Signore, tu cammini accanto agli uomini per confermare la loro fede: guarda alla nostra comunità, perchè cresca nella speranza e nella carità, così da diventare, nel solco della tradizione, strumento della tua grazia.

Signore, il tuo Spirito rinnova la terra: guida e conserva il nostro vescovo Antonio, perchè, sulla strada aperta dal tuo servo Prodocimo, sia testimone sereno delle tue meraviglie e del Vangelo di salvezza.

Dio Padre riserva per noi tesori inesauribili di grazia per i meriti del suo Figlio e per la fedeltà dei santi. Con la confidenza che ci viene da questa certezza, nella memoria di **Santa Giustina**, eleviamo la nostra preghiera.



Fa' o Signore, che attraverso lo spirito di sacrificio e di rinuncia, viviamo in sintonia con chi soffre la fame, la solitudine, la violenza, la disperazione.

Perchè sull'esempio di santa Giustina, possiamo vincere ogni prova nella fede in Cristo e doniamo anche noi la nostra vita con amore gratuito, per sperimentare la vera gioia.

La nostra Chiesa che è in Pozzoveggiani e Salboro, terreno fecondato dalla testimonianza di vita di santa Giustina, sia attenta alla voce del tuo Spirito, per far maturare anche oggi, nel tuo seno, germi di santità.

Accogli, o Padre, la nostra preghiera per l'intercessione di santa Giustina, e **donaci la forza del tuo Spirito** perchè siamo unanimi nella professione della nostra fede e concordiamo nel proclamare la tua lode ogni giorno nel cammino della vita.





oratorio di S. Michele Arcangelo a Pozzoveggiani



la fanciulla di Pozzoveggiani ... si può immaginare così ...

I testi sono di Mario Bortolami, architetto. Il racconto del 7 ottobre 304 è verosimile secondo l'autore. Le pubblicazioni principali prese a riferimento sono i recenti studi sul paleocristianesimo di Claudio Bellinati con la traduzione della "Passio di S. Giustina" (2006), su Santa Giustina di Giustino Prevedello (1999), su Padova cristiana di Antonio Barzon (1979) e di Giovanna Tosi (2006), e sull'oratorio di Pozzoveggiani di C.Bellinati, A.Calore e C.Semenzato "La basilica ritrovata" (1985). I disegni delle pagine 2/6 sono di Donatella Besa da "Giustina, generosa testimone di Gesù", EDITARS srl Spinea. L'immagine di pagina 7 è la pala d'altare della chiesa parrocchiale di Lova (VE) di D. Zanella - 1736. Le foto e le altre immagini sono dell'autore.

I Cresimandi

*RIGGARDO BASSAN
ALEX GERANTO
JACOPO ESPOSITO
LAURA FRISO
GAMILLA LITTAME'
GIOVANNI MARIO
GIORGIA MENEGUZZO
LAURA MITROTTA
ALBERTO MORBIATO
LUCA MORO
GRETA PADULA
VALENTINA PASSERINI
RIGGARDO PAVIA
SOFIA ROSSI
GIMMY SCHIAVON
DANIELE TOMIAZZO
ALESSIA VALLARIN
TOMMASO VAROTTO*



Stampato grazie al contributo di:



*Panificio Pasticceria Caffetteria
Cattelan Lorenzo
S. Giacomo di Albignasego*